



Discorso degli studenti

Penelope Bottoni (4A) e Tony Arnaboldi (4M)

Stamattina la scrivania era ancora sovraccarica di tutti i fogli, di tutto il materiale di studio sedimentatosi nel corso dei mesi. Non avevo ancora osato riordinarla, nella speranza che se non l'avessi fatto anche il tempo si sarebbe fermato. Ma oggi, mi sono finalmente decisa e sotto la confusione di libri e quaderni, come selezionando piccoli bianchi sassi nell'acqua torbida del nostro lago, ho fatto scoperte sorprendenti.

La foto di classe, sullo sfondo il palazzo vecchio ed è subito un ricordo.

Un calcio e il pallone vola alto, colpendo la facciata dell'imponente palazzo arancione, sua maestà. Che bella vista, luminoso al sole. Noi siamo lì dietro nelle baracche ma ce le lasciamo alle spalle ancora per un po', anche se sappiamo che il nostro ritardo potrebbe scatenare la collera del professore. Ci prendiamo il rischio.

Nel cassetto, una reliquia: la mascherina. Un altro ricordo.

Dopo qualche mese, seduti ai nostri banchi cerchiamo di decifrare le intenzioni dei professori e delle professoresse. Siamo già in grado di riconoscerne la voce e ne riconosciamo anche ogni lieve espressione degli occhi. Quando ci rimproverano corrugano la fronte e la voce si fa più tonante. Quando si compiacciono, gli occhi si assottigliano e le sopracciglia si alzano in segno di approvazione. Degli zigomi se siamo fortunati riusciamo a vedere un accenno.

Ma ciò che non conosciamo è il loro sorriso né quello di nessun altro, nascosto dietro a quel piccolo lembo di tessuto azzurro, a pieghe. Perciò immaginiamo.

La lista dei cento film da guardare prima di morire.

Una proiezione alla lavagna ma il volume è basso e si percepisce il silenzio: gli spazi vuoti, i rumori delle penne, i respiri, le suole bagnate che stridono sul pavimento perché sì, è maggio e ancora piove. Gli occhi puntati allo schermo, ma non quello del proiettore, non al film, non al professore. I primi mormorii, il film non interessa.

Un articolo di giornale, datato ottobre 2023.

In classe il silenzio, la professoressa condivide con noi l'ultima notizia dal mondo. Lo scoppio di nuova guerra. Sospensione. Poi la lezione continua, ma si percepisce nell'aula un respiro diverso, di consapevolezza.

La chiavetta che per mesi ha custodito il tesoro del nostro impegno: il lavoro di maturità.

I minuti a fissare la pagina bianca del computer. Che cosa scrivere? Ci rassicurava il fatto che almeno il nostro, di computer, non impiegava ore ad accendersi.

Due monete per comprare la merenda alla mescita.

La campanella suona, con i suoi soliti rassicuranti quattro rintocchi. Pausa. La distesa di scale ci si srotola davanti. Quattro piani di scale che poi dovremo risalire probabilmente di corsa per evitare il ritardo. No, troppo sforzo, desistiamo.

E poi ancora...

Cinque minuti sono già passati, del professore ancora nessun segno, gli istanti si rincorrono. Noi ci guardiamo con un mezzo sorriso, complici: quando scattano i 15 possiamo andarcene, è legge risaputa, scritta nel codice del buon senso dello studente, o così ci piace credere.

E ancora...

Primo giorno di scuola. Un'aula piena di individui, estranei, ma ancora per poco, la consapevolezza che presto sarebbero diventati "compagni di classe". La consapevolezza che, da oggi, nessuno di loro sarà più un compagno, ma, se saremo fortunati, un amico per la vita.



La scrivania è finalmente libera. Ora è vuota, ma porta ancora i segni di 4, 5 o 6, anni di studio matto e disperatissimo. Mi lascio cadere sulla sedia e osservo la sua superficie liscia.

Questa pulizia mi lascia un senso di assenza, non riesco pienamente a godermi la tanto agognata libertà. Mi guardo intorno e penso: e ora? Nulla. La risposta sicuramente non cadrà dal cielo.

Momenti e ricordi tanto vicini e tanto nitidi nella mia memoria si fanno sempre più distanti e sfocati nel tempo. La mia mente continua a errare nel vuoto della scrivania e, forse per il ricordo di qualche lezione chissà..., mi addormento.

Brusio, applausi, addirittura qualche fischio e urlo, mi ritrovo seduto nelle ultime file, dove l'unica vera voce autorevole è quella del vicino di posto. Sento la voce della direttrice chiamare prima la mia classe e poi me. Devo ritirare la maturità.

Ma com'è possibile?

Solo pochi attimi fa viaggiavo senza meta nei miei ricordi. Vagavo tra i prefabbricati, le baracche per usare termini aulici, e su per le scale del palazzetto, macchiate del sudore degli sventurati abitanti del quarto piano, e infine nel palazzo principale, simbolo del Liceo che molti hanno osservato quasi solo dall'esterno. Adesso invece posso dirigermi solamente verso il palco a ritirare l'attestato di maturità. Il mio passo procede insicuro, ma inesorabile e ancora mi chiedo: e ora? Diventa quasi assillante nella mia mente.

E ora?

Sì e ora il servizio militare. E ora gli studi universitari. E ora una pausa dagli studi. E ora gli Europei di calcio per i più lungimiranti.

Ma non sono queste le risposte che cerco, non sono queste le cose che mi determinano.

E ora che non sono più un liceale chi sono?

Rassegnato mi guardo intorno, come se la risposta possa venire dalle pareti del palazzo dei congressi. Quasi di riflesso metto le mani in tasca e trovo qualcosa, un foglietto ormai logoro e stropicciato. Devo averlo messo in tasca questa mattina riordinando la scrivania. È una scheda di filosofia, tra scarabocchi e sottolineature resta visibile solo una frase di Kant:

«Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale dentro di me.»

Di Kant francamente ricordo quasi solo di non averlo capito, ma ora sembra quasi che parli a me. Il mio passo si fa più deciso e sicuro. Forse non avrò le risposte alle mie domande, ma ho capito dove cercarle.

Comprendo che in questi anni siamo stati accompagnati, talvolta trascinati e spinti, nella ricerca di un senso. Abbiamo sviluppato un poco di pensiero critico e la capacità di interrogarci, ci sono stati forniti i mezzi per trovare un posto nel mondo. Non un posto di lavoro.

Adesso sta a noi, è in nostro potere scegliere quali strade seguire e chi essere. Forse nel prossimo futuro saremo soli, lontani da casa e dalla famiglia, lontani da ciò che ci è più caro e che meglio conosciamo.

Saremo soli e senza punti di riferimento, ma nonostante ciò non ci perderemo. Nel corso di questi anni da liceali ci è stato mostrato come trovare la luce anche nelle notti più buie. Con gli insegnamenti appresi saremo in grado di orientarci e anche quando crederemo d'esserci persi, con il consapevole stupore verso ciò che ci circonda e con ciò che è dentro di noi troveremo la via per uscire a riveder le stelle.



Liceo cantonale di Lugano I

Cerimonia di maturità 22 giugno 2024